



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

31

3 agosto 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Se non ci fossero i malati fallirebbe il gioco d'azzardo

di UMBERTO FOLENA

Non suscita indignazione. Non crea scandalo. Non scuote gli animi. Al gioco d'azzardo ci siamo assuefatti da tempo. Abbiamo ormai accettato, rassegnati, che si sia insinuato nei nostri luoghi della vita quotidiana, come bar e tabaccherie, supermercati e autogrill. Ci è diventato sempre più prossimo fino a farci dimenticare che un tempo, fino agli inizi del secolo, non era mai stato così.

E quando l'assessore regionale Simone Bezzini, commentando la ricerca del Cnr sul gioco d'azzardo in Toscana, afferma: «Fenomeno ancora troppo sottovalutato, anche a livello nazionale», non si può non dargli ragione. Semmai bisognerebbe correggere: «Soprattutto a livello nazionale». Almeno in Toscana il Cnr di Pisa ricerca e studia, mostrando una realtà in crescita costante: una raccolta in salita, dal 2023 al 2024, da 6,6 miliardi di euro a 8,6, vale a dire più di duemila euro pro-capite; 110 mila giocatori che vivono in una condizione di fragilità, ossia avviati verso la problematicità che colpisce 45 mila individui (1,5%).

Ma poi con quei 45 mila sono coinvolte famiglie, amici, aziende, servizi sanitari... usurai e azzardomafie, in una spirale di sofferenza che impoverisce la Toscana e l'intero paese in modo finora mai esattamente quantificato; perché se uno studio capillare a livello nazionale fosse compiuto, emergerebbe in modo clamoroso come l'azzardo non sia un affare irrinunciabile per lo Stato e le sue casse asfittiche, ma lo impoverisca, abbattendo il Pil di almeno due punti.

Interessa alle famiglie, ai dirigenti scolastici, alle amministrazioni che più di uno studente su due giochi d'azzardo e ben 6.500 siano ormai «problematici»? E interessa sapere che cosa c'è davvero dietro la spesa media pro-capite di duemila euro, indicata dal Cnr? Media... accanto a chi gioca pochi euro all'anno, c'è chi ne butta centinaia di migliaia. Ma quanti esattamente? Chi e come contribuisce all'abnorme fatturato dell'industria dell'azzardo di massa?

In Italia nessuno si azzarda, scusate il bisticcio, a studiare la «media». Ma in Nord America e in Oceania sì. E laggiù hanno scoperto - i dati sono coerenti - quello che ogni proprietario di sala giochi, e ogni barista e tabaccaio con gli occhi aperti, ben sa: la minoranza di malati, affetti da Dga (Disturbo da gioco d'azzardo), da sola, pur piccola, garantisce almeno la metà dell'incasso. A Las Vegas lo sanno perfettamente e non lo nascondono: il 10% di clienti «fidelizzati», ossia dipendenti, sono responsabili del 70% degli incassi. Potrebbero farne a meno?

Questa è la colossale ipocrisia che è sotto gli occhi di tutti. Se i malati non ci fossero, all'industria dell'azzardo verrebbe a mancare la metà del fatturato e fallirebbe. Quindi quell'industria, mentre invita alla responsabilità, ha un disperato bisogno di irresponsabili. E i suoi recenti inviti al «gioco responsabile» hanno un sapore amaro.

Ci sta leggendo, assessore Bezzini? Poiché l'azzardo è vecchio di millenni - dadi e astragali sono oggetti comuni nelle tombe più antiche - ed è inestirpabile, l'unica strategia logica è renderne più arduo possibile l'accesso; ma è l'esatto contrario di quanto sta accadendo negli ultimi 25 anni. E soprattutto mettere in atto ogni strategia possibile per vincere l'indifferenza e l'assuefazione.

Gli accorati inviti e le esortazioni servono a poco. Servirebbe a poco perfino cercare di ridurre le slot e i punti vendita delle lotterie istantanee (i gratta e vinci), perché l'azzardo si sta spostando sempre più sul web, terra senza confini. Serve a poco pure invitare a giocare responsabilmente giocatori ormai assuefatti: è come invitare a bere con moderazione un ubriaco in coma etilico. Serve semmai moltiplicare le alternative, ossia i giochi veri (play e non gambling), collettivi; perché se l'azzardo è attività solitaria, il gioco è fatto comunitario. Più si gioca in compagnia, meno si sentirà il bisogno di cercare il conforto nella *zone machine*: la bolla rassicurante che imprigiona chi è dipendente d'azzardo.

SERVIZIO A PAGINA 7

A 80 anni da HIROSHIMA

Il mondo ha paura



Primopiano **A PAGINA 3**

La storia di Odeh **A PAGINA 2**

ECCLESIA

Giubileo giovani



Il pellegrinaggio per alcuni è stato un servizio

a pagina 13

Estate



Davide Rondoni consiglia ai lettori cinque libri da portare in vacanza

a pagina 19

il CORSIVO

Sulla riforma della giustizia si prepara un nuovo e duro «campo di battaglia»

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Le forze politiche, il Governo e il Parlamento stanno allestendo un nuovo campo di battaglia: la riforma della giustizia. Questione altamente divisiva nelle stanze della politica, mentre avvertiamo nell'aria e nei sentimenti dell'opinione pubblica italiana una certa freddezza (al limite dell'indifferenza) verso un tema che, complice la lunga stagione di Mani Pulite, ha inciso sulla vita pubblica, sul dibattito politico, sul posizionamento e sulle cattive relazioni fra partiti e coalizioni.

Ma procediamo con ordine. La riforma della giustizia che prende il nome dal Guardasigilli Carlo Nordio (ex magistrato prestato alla politica) ha superato lo scoglio della prima approvazione da parte dei due rami del Parlamento. Trattandosi di una riforma costituzionale è necessaria un'ulteriore validazione da parte di Camera e Senato. E successivamente, in assenza di un via libera con due terzi dei voti, il referendum (senza quorum) per confermare o bocciare la riforma. Detto questo, entriamo nel merito del provvedimento che ha un obiettivo dichiarato: la separazione delle carriere dei magistrati fra giudicanti e inquirenti. Essa porta con sé una serie di corollari, a partire dall'impossibilità del passaggio dei magistrati da una funzione all'altra. Essi dovranno scegliere all'inizio della carriera quale funzione esercitare per sempre.

CONTINUA A PAGINA 9